

WOO

MEZZO
METRO
QUA
DRO

*[/wu:1/2 m]

numerosi

Mario Cucinella

Architetto

[...] Come ritiene sia giusto intervenire nelle trasformazioni urbane?

La risposta ha diverse facce: una è quella legata al fatto che l'architetto è un mestiere difficile. Mettere insieme l'utilitas, la firmitas e la venustas è molto difficile. Negli ultimi anni in architettura si è sviluppato prevalentemente il senso visivo trascurando tutti gli altri. Noi non facciamo un mestiere che dipende solo da un senso, se si usano solo gli occhi e quindi si usa solo la vista, si producono solo immagini che sono di fatto una grande illusione perché è solo forma. La forma quindi non è un sogno ma un'illusione. La differenza tra illusione e sogno è immensa: l'illusione di fatto non c'è e non ci sarà mai mentre per i sogni si fanno delle battaglie. Sono del parere che negli ultimi anni si sia dato troppo peso al discorso dell'immagine, come se l'architettura fosse un oggetto e fosse presa in prestito dalla cultura dominante della comunicazione: perfetta per una macchina, per un oggetto di design, ecc. L'architettura non si può spostare, non si può demolire e non si può mettere in un garage. Se un edificio è fatto male, se non funziona bene, le conseguenze le paghiamo tutti. Credo sia molto importante, sotto un profilo educativo, tornare ai fondamenti del nostro mestiere. [...] L'architettura non è come la moda che a fine stagione la metti nell'armadio. [...] Sulla base della sua esperienza professionale quali sono le strategie di dialogo che ha adottato con le persone e i luoghi oggetto di trasformazioni urbane? A quali risultati ha portato?

La riqualificazione è un tema che ancora non è stato bene affrontato. [...] Si fanno politiche di recupero dell'edificio e poi non si sa bene che fare, non si crea un dialogo né un ascolto con il quartiere, non si spiegano quali sono le ragioni della trasformazione. In Italia i risultati di questi interventi sono molto scarsi perché singoli soggetti spesso decidono per gli altri cosa fare nelle aree di trasformazione. [...] Bisogna analizzare di quali trasformazioni si ha bisogno attraverso il dialogo con il quartiere per capire le reali esigenze della gente. Fare una trasformazione con un approccio solo speculativo comporta il rischio che vengano fuori cose strane, allora per trasformare e far diventare qualcosa una parte di città, bisogna riuscire a far diventare il progetto anche opportunità per chi abita perché ci trovi qualcosa di utile. [...] Abbiamo fatto delle cose molto semplici, partendo sempre e necessariamente dalla capacità che ha un comune e dall'ascolto delle persone. Se non ascolti non impari nulla, se parti dici solo quello che sai già! Bisogna rivendicare un ruolo importante, quello dell'architetto che non è solo il ruolo del disegnatore [...].

[...] Qual è, secondo lei, il primo passo concreto per portare le città, le nostre città, a diventare dei luoghi capaci di soddisfare tali obiettivi?

Se ne parla tanto e non succede niente. Queste parole hanno quasi perso il loro significato. La prima cosa che farei è quello di aprire un grande tavolo di dialogo con la città per il futuro della città. Tra 20 anni come la immaginiamo una città? Gli spazi verdi dove li facciamo? La lista dei problemi è lunga ma dobbiamo partire proprio da quella per capire quali sono le strategie e le soluzioni concrete da adottare perché tutto ciò che mettiamo in pratica adesso avverrà tra 15/20 anni. Una città non diventa di colpo intelligente da sola. [...] Bisogna essere coscienti di quali sono i problemi, stabilire delle priorità e partire da quelle. Per me la priorità è il sistema climatico e ambientale, perché il problema climatico si sta portando dietro delle conseguenze gravi proprio in termini di vite umane: qual è allora il piano di adattamento al clima? qual è il sistema di riuso delle aree abbandonate? o delle aree ferroviarie? qual è la strategia sulla costa adriatica? Bisogna mettere sul tavolo le priorità e i progetti veri. Il futuro arriva comunque, ci pensi o no ci pensi. [...] Molto importante è perseguire una politica visionaria: quello che stiamo cercando di fare è questo.

Didattica ed innovazione

Lorenzo Pignatti

Le università italiane hanno spesso delle difficoltà nell'innovare e nel proporre modelli alternativi della didattica ma ogni tanto succede qualcosa di veramente positivo che è in grado di coagulare docenti e studenti e creare uno spirito di reale e costruttivo confronto. Questo è stata la **Pescara Summer School**. Malgrado esista una sorta di osimorfo nell'accorpamento della parola Summer (estate, vacanza, riposo) con la parola School (scuola, attività, lavoro). Il Dipartimento di Architettura – Università G.D'Annunzio ha scommesso su un modello didattico ed attivato la Pescara Summer School con l'intento di rispondere alle trasformazioni urbane delle città dell'Adriatico, attraverso un'esperienza di progetto e ricerca che coinvolge direttamente studenti, laureandi, docenti e tutors di varia provenienza. La Pescara Summer School ha avuto luogo nelle prime due settimane di Settembre quale uno dei cinque output del protocollo di intesa tra il Comune di Pescara ed il Dipartimento di Architettura dell'Università G.D'Annunzio. La Summer School ha avuto un numero altissimo di iscrizioni (450 studenti), è stata strutturata in 10 Laboratori, vi hanno lavorato più di 90 persone tra docenti, tutors e collaboratori, ha affrontato dieci aree strategiche della città per un totale di circa 145 ettari di suolo urbano, ha avuto l'adesione di quattro università straniere del bacino Adriatico, in una singola serata sono stati cucinati 60 kg di pasta per più di 500 persone. Ci sono stati **15 eventi** collaterali organizzati anche insieme ad altre associazioni, intenzionalmente programmati nell'arco temporale della Summer School, tra cui conferenze di ospiti esterni, il Dornus Day, la Festa dell'Architettura sotto l'asse attrezzato, le iniziative Spazi Aperti, Città di Sabbia sull'arenile -, il PechaKucha al Matta, il premio AdA ed altro. Questi aspetti restituiscono la portata dell'intera iniziativa che si è trasformata in un evento eccezionale dove i numeri degli studenti sono diventati il punto di forza, generando una **critical mass** che ha letteralmente invaso la sede del Dipartimento di Architettura per i 12 giorni ed ha soprattutto dato forza agli eventi esterni coinvolgendo, oltre ad altri studenti, anche molti professionisti e cittadini di Pescara. Per la prima volta gli studenti hanno usato il Dipartimento come "casa", arrivando presto la mattina e lavorando fino alle 24,00, orario prolungato in cui il Dipartimento è rimasto eccezionalmente aperto. Nei momenti di svago hanno giocato a biliardino o a palla negli spazi aperti del Dipartimento o si sono semplicemente seduti sugli scalini per fumarsi una sigaretta. Dal punto di vista strettamente didattico, gli studenti hanno lavorato intensamente, si sono sentiti coinvolti in un'esperienza diversa, si sono impegnati ed hanno prodotto dei lavori sicuramente paragonabili, se non superiori, a quelli che avrebbero prodotto in un normale corso universitario della durata di più mesi. Concentrare il lavoro e l'energia in un arco temporale ristretto spesso produce degli effetti positivi ed in questo caso ha fatto scaturire negli studenti un senso di appartenenza che li ha accomunati in una sola **grande famiglia**, quella degli studenti di architettura della Summer School di Pescara del 2015.

Chop-up-semester-studio

Francesco Garofalo

Abbiamo adesso un gran materiale svolto: qualche centinaio di progetti senza che siano stati calcolati i fatti, le tensioni, le risorse che impegnano gli uni contro gli altri. Il Comune lo aveva detto: sfruttare e dominate il pensiero indipendente per ciascun laboratorio. In primis, senza ordine, perché ciascun laboratorio sembra ordinato in una soluzione in se stessa. Ma poi se si guarda bene, ogni laboratorio è una astrazione, una verticistica fortemente dei luoghi (percorsi, misure, ecc.). Infine, dunque, guardando questo piano viene quasi naturale riordinare le funzioni centrali, e metterle in scala (un piano regionale, un bando comunale, uno sforzo ottimistico, e una ricapitolazione). E ancora non siano su un'area truffa, diversa da quella degli urbanistici. Dunque, per ora proviamo a tracciare una variante tra le aree connesse nel centro storico, e quelle connesse nella periferia. Il discorso è semplice: a ciascuna area conviene investire un'altra area, anche se la sua destinazione è la stessa. Partiamo dall'area da cui abbiamo proceduto noi: la piazza e il ponte. In effetti, tra Museo del Mare, con contenuti sempre chiusi o comunque variabili, Museo del Mare abbandonato pochi metri più oltre, e poi l'edificio sito in piazza Primo Maggio, occorrerebbe un **legacy plan** che mostrasse quali sono i vantaggi del creare una nuova istituzione. Al limite, l'edificio che viene fatto risalire a Montuoni, potrebbe creare una forma di presentazione ufficiale. Oppure ritornare a svolgere la funzione di baracchino turistico per i grandi **flussi estivi**, o ancora il punto di partenza per i mezzi pubblici. Secondo me non ci sono grandi competenze da spartire dentro la Pescara uscente, ma certo il laboratorio 1 (lexreal e 2 lexPrimo Maggio), devono unirsi in questo senso. Certo ognuno di loro deve anche concentrarsi sulle risorse. Per Pescara un livello di parking sotto la strada è poco, ma darebbe al sito un carattere di nido. Sul sito internet, per ora preferisco tacere: da una parte le lingue politiche parlano senza sapere, per altro si crea una contesa in cui nemmeno l'Ordine degli Architetti riesce a fare fuoco: amen. Poi conviene districarsi sulla stazione. A me sembra che totalizzando la metà degli alberi e la metà delle macchine, le dimensioni vadano già bene. A ciò si aggiunge una disposizione di un sistema bibliotecario, e di un sistema acustico che possano essere raggiunti da la parte strada (già, ma quello finito da no-games, come si fa a sopportarlo?). A me sembra anche che una parte, più vicina alla stazione, con forme urbane e che non possa essere di compromesso con la città. Anche qui, divisione degli aiuti un po' per tutti. La cosa che non succede ovviamente dentro il plateau della Stazione è che tutti si vedano rincorrere il proprio obiettivo. Dentro questo mix occorre che la costruzione, basata su una severa **campionatura ideologica** possa condurre alla costruzione (una dimensione in cui il 10% vada a carico di tutti gli abruzzesi). E poi il cash flow, di provenienza locale, vada scritto alla rete dei **principi di solidarietà**. Dentro questo schema, nessun risveglio di quelle pastoie romane che hanno tenuto la stazione ferma per quasi un decennio. Rimangono i poli n.4 della "area scala". Qui i disastri sono già stati ottenuti: come tante altre aree di Pescara, perché non dovrebbero essere seduti intorno ad un tavolo comune i proprietari dell'area nord? E quelli dell'area sud? Lo stesso avviene nell'area 9, dove le funzioni si stanno integrando e sono i diagrammi degli urbanisti a segnare una traccia. Ma come vedete dalla pianta, i chilometri sono buoni, e per spingersi da lì a le aree industriali, dove ancora permangono le caratteristiche delle aree indicate, ce ne vuole, né bastano le economie delle disco anche blu.

Abitare il mondo

Pepe Barbieri

Il mondo gli è cresciuto dentro. È entrato nella sua casa. Lui pressoché inconsapevole. L'abitante del mondo, oggi, non è un navigatore che, lasciati gli ormecci sicuri, si avventura alla scoperta dell'ignoto. Un giramondo si sarebbe detto un tempo. Al contrario, è una sovrabbondanza di informazioni e conoscenze che dal mondo va precipitando nel suo sentire e genera molte delle sue paure, dei suoi bisogni e dei suoi desideri e orienta, quindi, i modi del suo abitare. E' questo l'incipit del primo capitolo di "Geocittà", un mio testo recente che raccoglie alcune riflessioni sul rapporto tra architettura e città nella contemporaneità; frutto anche delle esperienze condotte in questi anni preziosi nella scuola di Pescara. Ci si deve chiedere, di fronte ai profondi cambiamenti che scuotono il mondo, in che modo, oggi, si abita, nello stesso tempo, un "luogo" e il "globo". E come la consapevolezza di questa sempre più evidente condizione può indurre alcune opportunità e necessari cambiamenti per il **progetto di città**. E' un tema noto e ricorrente che non appare, tuttavia, aver ancora sviluppato tutta la potenza trasformativa che implica. Specialmente ora in cui, nel **tempo/spazio** della globalità, si veicolano, quasi istantaneamente, immensi problemi e rischi (guerre, catastrofi, migrazioni, rischi ambientali e sanitari, crisi economiche) che spingono a richiudersi, a erigere inutili muri, a separarsi, in qualche modo, dal mondo; ma si aprono anche straordinarie **opportunità** di crescita e di sviluppo che, però, non si distribuiscono in modo equivalente, contribuendo così all'aumento delle disuguaglianze e dei conflitti. E' una condizione che le usuali politiche urbane e l'armamentario tradizionale del progetto di città non hanno saputo efficacemente interpretare. Soprattutto perché applicati essenzialmente alle "cose", ai loro aspetti metrici ed economici e non a quelli valoriali, che gli "abitanti" possano riconoscere come propri; anzi contribuire ad individuarli, così da essere pienamente coinvolti, come necessario, nelle scelte. Occorre quindi ridefinire il **progetto urbano**, non come una proiezione al futuro di prefigurazioni definite rigidamente e riferite essenzialmente ad una organizzazione, per quanto ampia, di "oggetti", quanto come l'attivatore di un plurimo processo dialogico di trasformazioni dei contesti. Si deve, a tal fine riconsiderare il ruolo della forma, nelle diverse fasi del processo, quale strumento indispensabile per consentire di operare le diverse scelte, con la consapevolezza delle loro conseguenze configurative. Sono forme "tentative", programmaticamente aperte, per produrre **immagini** che servono a scorgere ed attivare le qualità potenziali della stessa essenza ambigua della realtà contemporanea - discontinua, multiscalare e polimaterica - da spingere verso una visione d'insieme, da confrontare e condividere, in cui rispondere alla **necessità di conciliazione tra cosmopolitismo e radicamento**. Per questo può essere utile una definizione come quella di **geocittà**. Perché è un termine poliseno: suggerisce nello stesso tempo una **condizione-essere**, per certi versi, l'intero globo una città - ed una opportunità, offerta dalla sua stessa forma e materia, per cui ogni città deve rifondarsi sulla "terra/terreno" da usare in tutto il suo spessore: prima fondamentale infrastruttura da mettere in opera per conferire equilibrio e qualità alla vita urbana.

Geo- Urbanism

Rosario Pavia

Nella modernità il progetto incorporava il futuro, lo anticipava, muoveva dalle contraddizioni del presente per trovare soluzioni organizzative, tecniche e spaziali per delineare un futuro migliore. Il progetto esprimeva una straordinaria fiducia nella scienza, nel progresso, ma la sua proiezione temporale non si perdeva in un futuro lontano come accadeva nelle utopie sociali, produceva, piuttosto, modelli per il breve e medio termine. I piani regolatori urbanistici per tutto il secolo scorso avevano una proiezione temporale di 15-20 anni. E' ancora così? A cavallo tra '800 e '900 grandi opere infrastrutturali e grandi piani di trasformazione delle città si realizzavano nell'arco di pochi anni. Di fronte alla crisi funzionale e sanitaria delle città, il progetto politico e tecnico riusciva a trovare soluzioni avanzate capaci di imprimere una svolta duratura allo **sviluppo urbano**. Oggi è diverso, soprattutto nel nostro paese. Il progetto sembra essere inerme di fronte al cambiamento dell'ambiente, del clima e alle profonde trasformazioni di un territorio a rischio, caratterizzato dalla espansione di suoli degradati e abbandonati. Il nuovo scenario richiede un progettualità diversa, un arco temporale del progetto più lungo e profondo rispetto a quello della modernità. Il problema sta proprio qui, il progetto ingabbiato in disegni politici di breve respiro, è bloccato sull'oggi, su un presente accettato come ineluttabile. Il progetto deve ora incorporare un futuro di più lungo periodo, acquisire una capacità di visione d'insieme ampia e nello stesso tempo ravvicinata, attenta alle reti lunghe e a quelle locali. Un progetto flessibile, adattativo, in grado di adeguarsi: sia alla carenza delle risorse dell'oggi, sia alla necessità di confrontarsi con visioni di lungo termine. La nuova dimensione del mondo urbanizzato e (aggravarsi) delle condizioni ambientali prodotte dal crescente inquinamento dell'aria, delle acque, dei suoli e dal surriscaldamento del pianeta, impongono nuovi paradigmi e nuovi strumenti per il Piano e il Progetto. Se il Landscape urbanism e l'Ecolocal Urbanism hanno registrato la crisi della città contemporanea, introducendo nella pianificazione una forte componente paesaggistica ed ambientale ci sembra avere senso mettere al centro della riflessione sulle nuove strategie di intervento: sia la dimensione **geografica dei territori**, sia il suolo, inteso nel suo spessore bioferico (atmosfera, sottosuolo, acque, tutti elementi decisivi per la rigenerazione dell'ambiente). Il riferimento alla geografia si impenna, in realtà, sulla sua radice Geo,Terra. Occorre una visione progettuale urbanistica della Terra. Geo come dimensione territoriale della città che si dilata fino alla scala planetaria; Geo come condizione ambientale necessaria per reagire alla catastrofe del cambiamento climatico; Geo come globalizzazione e geopolitica; Geo come geomorfologia, come forma del territorio; Geo come geologia, suolo, terreno, crosta terrestre che ingloba il costruito,divenendo nel suo insieme il supporto delle trasformazioni urbane; Geo come sito, luogo, contesto locale, ma aperto alle reti del globale, geografia come sistema di reti di infrastrutture insediative, tecnologiche, ambientali. **Geo-urbanism** come strategia di conformazione, correlazione e integrazione delle infrastrutture ambientali.

Il protocollo di intesa

Paolo Fusero

Gli output. Il 20 marzo 2015 è stato firmato un Protocollo di intesa tra il Comune di Pescara e il Dipartimento di Architettura avente oggetto il supporto scientifico del Dipartimento alle strategie di trasformazione urbana poste in essere dal Comune. Una collaborazione scientifica molto importante, quindi, che ha dato il via ad una proficua stagione di **collaborazione** tra i due enti. Gli "output" contenuti nel Protocollo di Intesa sono 5: **VISION** - (elaborazione di una visione strategica sul **futuro** della città attraverso l'identificazione di alcuni macro-obiettivi da perseguire e l'indicazione delle propensioni strategiche di trasformazione delle grandi occasioni urbane. Un'operazione di sistema, che pone in sinergia le singole trasformazioni urbane all'interno di un disegno complessivo di compatibilità per creare una sorta di "effetto volano" capace di conferire identità e competitività alla città. **DOSSIER** - (l'applicazione sperimentale di modelli di ricerca scientifica al caso di studio pescarese. Dalle **strategie** di valorizzazione alla messa in sicurezza del patrimonio edilizio pubblico; dall'efficientamento energetico alla rigenerazione delle aree ATER; dalle metodologie di manutenzione urbana, al design della scena urbana; etc. **FORUM** - (organizzazione di momenti di **confronto pubblico** e di revisione "work in progress" con l'intento di rendere pubblico il lavoro che si sta facendo all'interno del Protocollo di Intesa, di allargare la partecipazione ai tavoli decisionali e di ottenere un feedback sulle scelte, capace di renderle più aderenti alle esigenze degli stakeholder. **SUMMER SCHOOL** - Organizzazione di un **workshop internazionale** che ha coinvolto studenti, dottori di ricerca e docenti. La Pescara Summer School ha esplorato, attraverso progetti esemplificativi, i possibili scenari di trasformazione di una decina di aree strategiche individuate dal Comune di Pescara. Contestualmente al workshop hanno preso vita una serie di eventi collaterali che hanno coinvolto l'intera città. **LIBRO** - Tutto il lavoro svolto dal DaDA e dal Comune di Pescara all'interno del Protocollo di Intesa è raccolto in una specifica **pubblicazione**. **La macchina organizzativa.** L'eccezionale importanza del Protocollo di Intesa Comune-Dipartimento (un'esperienza unica nel suo genere) ha richiesto l'impegno di una macchina organizzativa adeguata. Alcuni numeri danno un'idea della complessità dell'organizzazione. La Vision è stata elaborata da un Comitato Scientifici multidisciplinare composto da 12 professori di 8 diversi settori scientifici. Il primo Forum ha visto la partecipazione di più di 400 persone. I Dossier di approfondimento scientifico sono stati elaborati da 20 gruppi di ricerca, per un totale di 43 docenti e circa 80 collaboratori. La Summer School ha visto la partecipazione di 7 università (6 straniere appartenenti all'area geografica della Macro Regione Adriatico-Ionica) e ha avuto circa **450 iscrizioni**. In occasione del Protocollo di Intesa è stato inaugurato il CESA (Centro Studi di Architettura) dove lavoreranno 4 borsisti, 8 dottorandi, 16 assegnisti di ricerca. La pubblicazione finale è curata da 39 autori. E' importante sottolineare che l'impegno dei docenti del Dipartimento è avvenuto senza alcun compenso economico e che i proventi del Protocollo di Intesa (derivati dal taglio del 20% dell'indennità del Sindaco) sono stati utilizzati per finanziare 4 borse di studio per giovani architetti.

Una domanda ai tutors G124

Mario Cucinella

R1 La problematica che si incontra su questo tema è che nessuno ascolta più nessuno. In questo progetto è stata attuata una grande **politica d'ascolto**, gli architetti, diventando degli psicologi, tentano di risolvere i problemi della gente, dando una risposta creativa e concreta. E' chiaro che il problema delle periferie è talmente ampio che non è possibile immaginare un'unica soluzione. Nella città in cui viviamo bisogna procedere per piccoli passi, prendere singoli problemi e risolvere quelli! Non una politica univoca per le periferie. La città va avanti, intanto la gente la abita e le cose non avvengono. Le problematiche sono legate alle politiche di ascolto. Chi ci abita lo sa meglio di noi, non sono solo problemi di natura estetica ma culturale: manca il campo di calcio, manca il percorso, non c'è la scuola, non ci sono i giardini, non arriva l'autobus. Io vedo questo come una grande possibilità per gli architetti, poter mettere le mani sul **patrimonio** edilizio sia dal punto di vista creativo che di ascolto della popolazione. Io spero che nel tempo a venire ci sarà un'unica città dove la periferia è una condizione non una separazione.

Massimo Alvisi

R1 L'ostacolo più grande che si incontra a parlare e lavorare sulle periferie è il nostro retaggio culturale legato spesso all'idea che le periferie siano luoghi destinati inesorabilmente all'abbandono e al degrado, all'assenza sia fisica che culturale di spazi fecondi. Ma chi abita in periferia non vive così o quanto meno non sempre così [...]. E soprattutto le periferie hanno una **dimensione** identitaria fortissima e unica. E da questo che deve partire il nostro lavoro. Amplificare il lavoro che già si fa, coordinare i vari livelli di controllo da parte delle amministrazioni e mettere in luce la "bellezza" di cui parla Renzo Piano e renderla il punto di svolta semantico della stessa parola "periferia". [...] Sono un campo ideale per rimarginare il tessuto disordinato del territorio, ma soprattutto per dare lavoro a tanti giovani ragazzetti in cerca di una possibilità. Le periferie sono la nostra "terra di frontiera", il luogo della speranza e della ricerca e rappresentano la possibilità di risolvere definitivamente i conflitti di **integrazione**: la ricchezza etnica sarà il primo obiettivo verso cui muoversi.

Maurizio Milan

R1 Fondamentalmente è il rapporto che si instaura con le **persone**, scoprire le loro esigenze, le loro attese, e quindi capire realmente come trasformare i luoghi in cui vivono. In questo i bambini e gli anziani sono i più sinceri, vanno dritti al punto dicendoti le loro esigenze. [...] C'è un sillogismo su cui riflettere, voi siete giovani per ricordare che negli anni '60 e '70 i centri storici erano abbandonati e non valorizzati, in quel periodo il "vecchio" era vecchio, decadente e trascurato, non aveva lo stesso valore che si attribuisce oggi, pian piano gli edifici "vecchi" sono stati sistemati e hanno acquisito valore, lo spazio urbano ha conosciuto una nuova realtà, a dimensione d'uomo, è cambiata la qualità della vita; poi sono aumentati e migliorati i servizi. [...] Gli abitanti della Periferia si devono impossessare del **loro territorio** ed arrivare dove le amministrazioni pubbliche non possono intervenire, creare un sistema virtuoso, che si faccia carico in modo intelligente e spontaneo e che interessi (intera collettività). [...] Bisogna partire... il futuro è tutto in discesa!

WITH INTERVIEW

G124

D1_Lei è uno dei tutor del gruppo G124 creato dall'architetto senatore Renzo Piano per approfondire lo studio, provare a dare soluzioni, per lo sviluppo delle periferie e della città che sarà. Quali sono le principali problematiche che s'incontrano in un lavoro di questo tipo e qual è il ruolo che hanno le periferie nella sua idea di città del futuro?

"Maddalena: vorrei vivere in una città nuova e non incontrarmi più nessuno. Marcello: a me Roma piace moltissimo: di giungla, fiegia, tranquillità, dove c'è si può nascondere bene. Maddalena: anche io vorrei nascondermi ma non rischio. Non ci riesco. La dolce vita, Federico Fellini. Giovanni, Fango!

"Nessuna città dovrebbe essere tanto grande che un uomo una mattina non possa uscirne camminando." (Cyril Connolly, La tomba inquietata)

"La città è una stupenda emozione dell' uomo. La città è un'invenzione, anzi: è l'invenzione dell'uomo!" (Renzo Piano, La responsabilità dell'architetto)

"La città se ne stava affogata nel bitume della propria notte. Nella schiuma dei propri sogni, i costellati di rabbia, Alessandro Baricco)

"Ogni città riceve la sua forma dal deserto a cui si oppone." (Italo Calvino, Le città invisibili)

Da diversi punti di vista, due uomini guardano lo stesso paesaggio. Tuttavia non vedono la stessa cosa. La diversa situazione fa sì che il paesaggio si organizzi di fronte a entrambi in modo diverso. Ciò che per uno occupa il primo piano, e mostra con vigore tutti i suoi dettagli, per l'altro si trova nell'ultimo e risulta oscuro e confuso. Inoltre, dato che le cose, poste l'una dietro le altre, si occultano in tutto o in parte, ciascuno dei due percepisce porzioni del paesaggio che non arrivano all'altro. Avrebbe senso che i due dichiarasse falso il paesaggio dell'altro? [...] Un paesaggio è tanto reale quanto l'altro. Ma neppure avrebbe senso se, messi d'accordo, giacché i loro paesaggi non coincidono, li giudicassero illusori. Questo presupporrebbe l'esistenza di un terzo paesaggio autentico, non soggetto alle stesse condizioni dei primi due. Orbene, questo paesaggio archetipo non esiste né può esistere. La realtà cosmica è tale che può essere vista solo sotto una determinata prospettiva. La prospettiva è uno degli ingredienti della realtà. Lungi dall'essere la deformazione e la sua organizzazione. Una realtà che risultasse sempre identica vista da qualche punto, è un concetto assurdo. - José Ortega y Gasset. Parlare di città è difficile.

Maura Mantelli o

le persone in Piazza Trollo // Commonsplace by Inprinting and UNQUINO, spazioArchitettura

progetti partecipanti // Premio AdA by Agenzia Architettura Abruzzo and Carsa

studi professionali aperti // SpaziAperti By Alberto Ulisse and Tonino Buscarielli

studenti in golenza // Festa dell'Architettura by DaA, WOO and Pescara Vecchia

i partecipanti all'evento internazionale // PechaKucha Night by C.A.Sa and Zero85

i piatti serviti al minuto per 500 studenti // Special Dinner by DaA with Special Team - chef Paolo Fusero

1 exFea

2 Piazza Primo Maggio

3 Area di Risulta

4 exCementificio

5 Ponte della Libertà

6 L'otto Pendolo

7 exCagolo

8 Lungo Fiume

9 Scala merci Porta Nuova

10 Corridoio Verde Fineta Nord

controlla gli EVENTI

continua a seguirci su...

www.woomezzometroquadro.wix.com/woomezzomq

DECIDERE

decidere /de'tidere/ [proposi fermamente un progetto]